

S T U D I

C A T T O L I C I

739 SETTEMBRE 2022 - € 7,50

20122 Milano - via Santa Croce 20/2



Michelangelo Peláez, p. 12



Roberto Rapaccini, p. 32



Patti Smith, p. 60



Wilhelm Dancă, p. 26

LA FEDE HA UN FUTURO? - *di Leonardo Allodi*, p. 4

IL DIRITTO DI RESISTERE ALL'AGGRESSORE - *di Michelangelo Peláez*, p. 12

LA POLITICA ITALIANA DOPO IL VOTO - *di Lodovico Festa*, p. 24

ELEMENTI RELIGIOSI DELLA GUERRA IN UCRAINA - *di Wilhelm Dancă*, p. 26

EUROPA & ISLÁM - *di Roberto Rapaccini*, p. 32

LETTERATURA. NOVECENTO: TUTTI I NOSTRI IERI - *di Claudio Barbatì*, p. 50

PATTI SMITH: CONQUISTATA DA PAPA LUCIANI - *di Claudio Pollastri*, p. 60

STUDI

CATTOLICI

Editoriale	1	25 settembre: attenti a non sbagliare
Leonardo Allodi	4	La fede ha un futuro?
Dino Basili	11	Piazza Quadrata. Il "frasifattese" & il gioco dell'"in"
Michelangelo Peláez	12	Il diritto di resistere all'aggressore
Antonio Besana	17	Lettera dalla Val Trebbia. Appuntamento con la Storia
*	21	Foto del mese
Nicola Lecca	22	Lettera dall'Ungheria. Il volto nascosto di Budapest
Lodovico Festa	24	Scenari. La politica italiana dopo il voto
Wilhelm Dancă	26	Guerra. Elementi religiosi della guerra in Ucraina
Roberto Rapaccini	32	Interreligioni. Europa & Islàm
Antonio Soldi	36	Filosofia. L'intuizione dell'Eterno ritorno
Aldo Maria Valli	40	Piazza San Pietro. Guardare dall'alto come Pauline Jaricot
Silvia Stucchi	42	Beni Culturali. Melanconica, preziosa, audace Ravenna
Stefano Orfei	44	Sindonologia. La "causa mortis" dell'uomo della Sindone
Ugo Finetti	48	Anniversari. Cento anni di Berlinguer, quante falsificazioni
Claudio Barbati	50	Letteratura. Novecento. Tutti i nostri ieri
Ada Grossi	52	Invito alla lettura. Cinquant'anni di Lady Oscar
Andrea Vannicelli	54	Interviste. Il solitario della Valle padana
Chiara Finulli	58	Sport. Storie dal Tour de France
Claudio Pollastri	60	Rock. Conquistata dal sorriso di papa Luciani. Colloquio con Patti Smith
Vincenzo Sardelli	62	Teatro. Trent'anni senza Falcone & Borsellino
Franco Olearo	64	Cinema. Le pupille dello Stato
Michele Dolz	66	Arti Visive. Aprono le Gallerie d'Italia a Napoli
C.F.	68	Ares News. Giovanni Paolo I è Beato
*	71	Libri & libri
S.S.	76	Doppia Classifica
Franco Palmieri	78	Porte Girevoli
Giudo Clericetti	80	Inquietovivere

Siete tutti invitati alle pagine 35 e 57

per importanti novità 



in questo numero:



L'affievolimento della fede in Europa è innegabile: nello studio di apertura a p. 4 Leonardo Allodi si interroga sul futuro dei credenti. ● Da sei mesi infuria la guerra in Ucraina e la pervicace resistenza del suo popolo: a p. 12 Michelangelo Peláez indaga il concetto di diritto alla resistenza all'autorità, mentre a p. 26 Wilhelm Dancă (foto) esplora gli intrecci tra potere e Chiesa ortodossa in Russia.



Dopo l'estate tornano le *Lettere da*: a p. 17 c'è il reportage di Antonio Besana, che in motocicletta ha esplorato la Val Trebbia. A p. 22 Nicola Lecca scopre il volto nascosto di Budapest. ● Nel 2026, cadono i 1.500 anni dalla morte di Teodorico (foto, il mausoleo di Ravenna): Silvia Stucchi ha intervistato a p. 42 Sandra Manara, curatrice del Mausoleo e del Palazzo teodoriciani di Ravenna.



Il dibattito sull'integrazione degli islamici in Europa è infuocato, a p. 32 Roberto Rapaccini fa il punto della situazione. ● Gli studi di sindonologia sono in continua evoluzione: a p. 44 Stefano Orfei, a partire dalla propria esperienza medica, avanza una sua ipotesi sulle cause del decesso dell'Uomo della Sindone. ● Cento anni di Enrico Berlinguer (foto): Ugo Finetti a p. 52 analizza mistificazioni e aspetti positivi della sua stagione.



È uscito per Rizzoli *Italica*, un'antologia di autori illustri che raccontano il Novecento italiano, curata da Giacomo Papi. Ne parla Claudio Barbati a p. 48. ● Patti Smith (foto), la sacerdotessa del rock, compie 75 anni: Claudio Pollastri l'ha incontrata a p. 60. ● Il *Tour de France 2022* è stato scoppiettante, a p. 54 Chiara Finulli ha raccolto qualche bella storia della corsa di quest'anno.



Il prossimo 1° novembre ricorrerà il 50° anniversario della morte del poeta Ezra Pound (Hailey, Idaho 1885 - Venezia, 1972) e *Sc* omaggerà il grande poeta statunitense con un ricco quaderno monografico: Luca Gallesi si soffermerà sulla forte ispirazione dantesca di Pound, Carlo Pulsoni studierà le iniziative di Vanni Scheiwiller per far liberare il poeta dal manicomio criminale di Washington, Maurizio Pasquero approfondirà il rapporto tra l'autore dei *Cantos* e la traduttrice anglo-siciliana Lina Caico, infine Roberta Capelli ci guiderà nel suggestivo Medioevo di Ezra Pound, con particolare riferimento alla Provenza dei Trovatori.

Mensile di studi e attualità
20131 Milano - Via Santa Croce, 20/2
Telefoni 02.29.51.42.02 - 02.29.52.61.56

Redazione romana:
Via Vincenzo Coronelli, 26/a - 00176 Roma
tel. e fax 06.21.700.782

http://www.ares.mi.it
e-mail: info@ares.mi.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Cesare Cavalleri

VICEDIRETTORE: **Alessandro Rivali**
CAPOREDATTORE: **Riccardo Caniato**
ART DIRECTOR: **Andrea Beolchi**

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Milano: **Matteo Andolfo, Chiara Finulli**
Roma: **Franco Palmieri**



Ares. Associazione Ricerche e Studi
Ente morale eretto con D. p. R. n. 549 (27-1-1966)
iscritto al Registro nazionale della stampa
con il n. 534/6/265 (17-11-1982)
Codice fiscale: 00980910582
Partita Iva: 07634860154.

Numero Rea: MI-1745660

ISSN 0039-2901

Registrazione Tribunale di Milano
24-10-1966 - n. 384

STAMPA
Aziende Grafiche Printing Srl
Peschiera Borromeo (Mi)

Proprietà artistica e letteraria riservata all'Associazione Ares. Articoli e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Le opinioni espresse negli articoli pubblicati rispecchiano unicamente il pensiero dei rispettivi autori.

ABBONAMENTI

Italia: ordinario annuale Euro 80
sostenitore annuale Euro 200
benemerito Euro 600
Esteri: annuale Euro 180
Numero singolo Euro 7,50; arretrato Euro 9

Conto corrente postale n. 00414201 intestato a:
Ares (Associazione Ricerche e Studi)
20122 Milano - Via Santa Croce, 20/2.

Banca Popolare di Sondrio
IBAN: IT16S056960161100007423X72

GARANZIA DI RISERVATEZZA

Il trattamento dei dati personali viene svolto nell'ambito della banca dati elettronica dell'Ares-Associazione Ricerche e Studi e nel rispetto delle tutele stabilite dal D. Lgs. n. 196 del 30/06/2003. Il trattamento dei dati, su cui si garantisce la massima riservatezza, è effettuato per aggiornare gli interessati su iniziative e offerte dell'Ares. I dati non saranno comunicati o diffusi a terzi e l'abbonato potrà in qualsiasi momento richiederne la modifica o la cancellazione, scrivendo all'Ares - Via Santa Croce, 20/2, 20122 Milano.



Europa & islàm

Alcune contraddizioni del processo di integrazione

Nell'Europa attuale nuclei di musulmani sempre più consistenti maturano la convinzione di considerare l'Occidente il definitivo teatro della loro esistenza. Per questo nei Paesi europei continuano a emergere segnali che manifestano una malcelata preoccupazione nei confronti dell'islàm, che viene generalmente ritenuto per errore una monade indifferenziata¹ che minaccia l'identità nazionale.

In materia di flussi migratori, in Europa la demagogia politica è rigidamente polarizzata su principi simmetricamente antitetici: quello dell'accoglienza generalizzata si oppone a quello del respingimento indiscriminato. Queste posizioni strumentalizzano le possibili derive conseguenti ai due atteggiamenti, rendendo difficili approcci costruttivi che possano conciliare i principi di una civile solidarietà con le questioni di sovraffollamento e di criminalità indotta².

Etnocentrismo & tradizioni

Il dibattito politico sull'integrazione degli islamici nei Paesi europei spesso si esaurisce in affermazioni di facciata da spendere per fini elettorali. Solo rinunciando ad alimentare l'enfasi populista di un facile buonismo o all'opposto respingendo quella a effetto di un'inconsistente intransigenza, le problematiche connesse alla convivenza multirazziale in Europa potrebbero essere affrontate seriamente.

L'immigrazione – che favorisce l'arrivo di musulmani – è considerata un pericolo e non una risorsa.

In piena globalizzazione spesso viene auspicato il ripristino delle frontiere, mentre le differenze sono evidenziate esclusivamente in termini negativi. La conoscenza dell'altro, soprattutto se di cultura islamica, si focalizza avendo il pregiudizio come parametro di riferimento.

La consapevolezza di molti musulmani di essere cittadini "europei" è recente: negli anni Sessanta e in tempi precedenti gli immigrati arabi tendevano a vivere con disagio la loro *diversità* culturale e religiosa nel contesto europeo allora rigidamente etnocentrico.

Cercavano di contrastare il sentimento di precaria estraneità abbandonando spontaneamente l'abitudine di portare indumenti tradizionali per uniformarsi alle consuetudini occidentali anche nel modo di vestire.

Paradossalmente, la sopraggiunta maggiore integrazione sociale e il carattere più stabile dell'insediamento nelle città europee hanno incoraggiato (fin dagli anni Settanta) atteggiamenti opposti, ovvero si è assistito al ritorno all'uso di abbigliamento tradizionali – come il *niqāb*³, il *chador*⁴, il *burqa*⁵ e il *qamis*⁶ – come modalità esteriore per rivendicare l'appartenenza a una cultura diversa e per esternare il rifiuto dell'omologazione occidentale.

La Francia, in questi ultimi anni, ha cercato di contrastare queste dinamiche mediante leggi che vietano nelle scuole di indossare veli islamici⁷, soprattutto l'*hijāb*⁸, con il dichiarato obiettivo di limitare l'esposizione in pubblico di simboli religiosi e nello stesso tempo perseguire la laicità dei contesti scolastici e formativi.

Femminismo islamico

È noto che la donna nei contesti islamici anche europei generalmente vive in una condizione subalterna, che in alcuni tragici casi può assumere derive nefaste con risvolti criminogeni. La condizione femminile è penalizzata dai precetti islamici, declinati in modo diverso a seconda delle correnti prevalenti nella realtà locale: è inquietante che questa condizione di inferiorità sia spesso vissuta con pacifica rassegnazione, cioè sia considerata la conseguenza di una situazione culturale consolidata, ordinaria, inevitabile. Pertanto il mondo musulmano – ovvero l'insieme degli Stati nei quali le disposizioni coraniche influenzano con diversa intensità le leggi – rinuncia *a priori* a una potenzialità inesplorata: il contributo che le donne potrebbero fornire alla vita sociale, economica e politica.

Paradossalmente, se si esplorano i rapporti di genere nella società araba preislamica (fino al VII secolo), si scopre che il profeta Maometto aveva migliorato la condizione femminile, prevedendo in loro favore diritti fino a quel momento inesistenti, nell'ambito tuttavia di uno status giuridico minoritario rispetto a quello dell'uomo.

In tempi più recenti (fine XVIII sec./inizio XIX sec.), molte donne musulmane hanno cominciato moderatamente a rivendicare libertà e diritti, dando vita a un "femminismo islamico", ovvero a un movimento che si batteva contro i settori più in-



tegralisti, utilizzando come arma la necessità di una corretta esegesi del Corano e dei principi etici promossi dalle fonti del diritto islamico; questo strumento avrebbe consentito di approdare a una sostanziale uguaglianza fra uomo e donna.

Parallelamente a questo movimento, in alcuni Paesi a maggioranza islamica in tempi recenti sono state attribuite responsabilità istituzionali apicali a donne, riconoscendone capacità di leadership. Alcuni esempi: Lala Showkat è stata un importante leader politico in Azerbaigian; Benazir Bhutto, Mame Madior Boye, Tansu Çiller sono state primo ministro rispettivamente in Pakistan, in Senegal, in Turchia; Kaqusha Jashari ha avuto un importante ruolo nel Kosovo; Megawati Sukarnoputri

è un'ex presidente dell'Indonesia. Il Pakistan è stato il secondo Paese al mondo ad avere una donna – la già menzionata Benazir Bhutto – ai vertici dell'esecutivo⁹. Le donne musulmane europee *militanti*, potendo contare su una maggiore libertà, hanno creato legami transnazionali mediante reti che si avvalgono delle moderne tecnologie di comunicazione per far circolare conoscenze e iniziative.

Attraverso il suo peculiare contributo il movimento delle femministe islamiche europee, se riuscisse a inserirsi nella galassia dei movimenti femministi internazionali, potrebbe conferire un prezioso e originale valore aggiunto. Le rivendicazioni progressiste del movimento non si rivolgono contro l'islàm, ma si articolano nel suo àmbito.

Non è colpa del Corano

Le donne islamiche, infatti, non si sentono vittime della religione, ma si ritengono discriminate da un sistema patriarcale che è il prodotto delle vicende storiche. In termini positivi sono convinte che l'islàm garantisca loro sufficienti diritti e opportunità: non sarebbe il Corano a imporre la sottomissione femminile, ma gli uomini mediante erronee letture e manipolazioni dei testi sacri.

Il rapporto con la religione, pertanto, è ciò che maggiormente differenzia questo movimento rispetto al femminismo occidentale: mentre il femminismo occidentale ha radicate connotazioni laiche,



quello islamico svolge la sua funzione progressista senza rinnegare il proprio orientamento confessionale, avvertendo tuttavia la necessità di una ridefinizione di alcuni valori fondanti per liberare l'islàm dalle sovrastrutture che lo hanno allontanato dai contenuti originari. In questo contesto, il ritorno all'uso del velo da parte di giovani donne musulmane europee può essere quindi considerato il simbolo di una rivendicata identità femminile islamica.

Il cammino dell'emancipazione di giovani donne musulmane che vivono in Europa può esprimersi anche con la libertà di vivere secondo gli usi e i costumi occidentali.

Meno figli anche per gli islamici

Purtroppo, non è raro che questi tentativi di omologazione vengano interpretati come tradimenti di una malintesa sacralità della cultura di origine ed entrino in rotta di collisione con ambienti familiari fondamentalisti con esiti talvolta drammatici. Questi esiti, anche se sono il prodotto di un'ingiustificabile follia criminale, evidenziano spesso anche il fallimento di un processo di integrazione. Tutto questo impone una riflessione libera da idee preconcepite, da ozzose polarizzazioni, da un moralismo benpensante.

Molti dei migranti che attraverso le rotte mediterranee giungono in Europa sono giovani convinti che l'Occidente, secondo l'immagine veicolata dai media e alimentata dai trafficanti¹⁰, sia ricco di opportunità di facile successo. Questa convinzione prevale su un'eventuale deterrenza alimentata dai rischi del viaggio, tra i quali la possibilità di morire prima di arrivare a destinazione o il rischio di un possibile rimpatrio nel caso di ingresso illecito.

Il tema dell'immigrazione è strettamente connesso al timore di un'inesorabile espansione demografica delle etnie di religione islamica.

Alcuni studi avevano in passato diffuso l'idea di un'Europa che presto sarebbe diventata musulmana a seguito dell'alto tasso di natalità delle famiglie islamiche – sempre più numerose a causa dell'incremento dei flussi migratori – che negli anni Novanta era di 7/8 figli (per coppia), mentre quello medio delle famiglie dell'area comunitaria oscillava fra 1,2/1,3 figli.

Questa tesi allarmistica, tuttavia, nel tempo è stata ridimensionata, perché viziata da un errore all'origine: le proiezioni demografiche, infatti, erano il risultato di simulazioni basate su un tasso di natalità fisso (quello allora attuale, cioè 7/8 per le coppie musulmane, 1,2/1,3 per quelle "europee").

Diversamente, in Europa si è progressivamente ridotto il numero di figli per coppia islamica, avvicinandosi alla media europea, a causa di un declino dovuto soprattutto a due fattori che hanno inciso sulla pianificazione familiare: una maggiore istruzione e minori possibilità economiche (a fronte di un maggiore costo della vita).

Considerazioni conclusive

Al fine di evitare conflittualità in Europa, la convivenza multiculturale con la componente islamica richiederebbe negoziati senza zone d'ombra. Il concetto di tolleranza¹¹ – che ha sfumature vagamente discriminatorie in quanto la benevolente accettazione dell'altro spesso corrisponde a un latente giudizio di superiorità – dovrebbe essere sostituito con un atteggiamento di attivo riconoscimento di pari dignità.

Tuttavia, il rispetto delle peculiarità etniche deve armonizzarsi e non contraddire i principi del quadro normativo vigente.

Nel ribadire la piena incontrovertibile vigenza dei fondamenti dell'ordinamento giuridico nazionale¹² – salvo che ci siano oggettive esigenze di aggiornamento – dev'essere garantita a tutti gli appar-

tenenti alla comunità, a prescindere dalle origini etniche, una reale uguaglianza nei casi concreti¹³.

Roberto Rapaccini

¹ Invece, nell'islàm innanzitutto manca un'autorità capace di esprimere una posizione ufficiale su ogni specifica questione (questa caratteristica riguarda principalmente l'islàm di professione sunnita, il 90/80% circa del mondo musulmano). Inoltre, nell'islàm convivono tante confessioni che assumono posizioni spesso divergenti fra di loro, anche nell'ambito della principale divisione fra sciiti e sunniti.

² Al contrario, i mutamenti delle condizioni di vita e i costi sociali che richiede la dimensione interculturale devono essere modulati in modo tale da non alimentare una contrapposizione fra i cittadini del Paese ospitante e i nuovi arrivati.

³ Il *niqāb* è un velo che copre l'intero corpo della donna, compreso il volto, lasciando scoperti solo gli occhi.

⁴ Il *chador* è un velo nero che ricopre completamente il corpo a esclusione delle mani, dei piedi e del viso. È diffuso in Iran.

⁵ Il *burka* (o *burqa*) è un abito femminile che copre interamente il corpo, compresa la testa; una fessura, talvolta velata, all'altezza degli occhi permette alla donna di vedere. Il *burka* è molto diffuso in Afghanistan.

⁶ Il *qamis* è la tunica maschile. Il *djellaba* è la tunica munita di cappuccio per proteggere dal sole, diffusa nel Maghreb.

⁷ Nello spirito di queste disposizioni normative transalpine i veli islamici rappresenterebbero anche uno strumento di differenziazione discriminatoria fra uomini e donne.

⁸ L'*hijāb* è un velo corto femminile, composto da una cuffia che tiene raccolti i capelli e dal velo vero e proprio, che viene appoggiato su di essa e di solito viene legato sotto il mento, avvolto intorno al collo o lasciato ricadere liberamente sul corpo.

⁹ Il primo Paese è stato l'Inghilterra nel XVI secolo con Maria I ed Elisabetta I.

¹⁰ I trafficanti hanno tutto l'interesse a illudere i loro clienti.

¹¹ Voltaire fondava il concetto di tolleranza sulla comprensione dell'imperfezione umana. Tutti gli uomini sbagliano, senza distinzioni di razza, di sesso, di religione, di condizioni personali e sociali; per questo, per convivere in armonia, si dev'essere reciprocamente indulgenti.

¹² Le negoziazioni interculturali non possono riguardare i precetti dell'ordinamento giuridico vigente, che sono un parametro di riferimento per valutare le conseguenze della propria condotta, a cui tutti devono indistintamente sottostare.

¹³ Ovvero non possono essere considerate diversamente situazioni sostanzialmente uguali come anche, in termini simmetricamente opposti, non possono essere trattate allo stesso modo situazioni apparentemente uguali, ma in concreto diverse.